

AIFI

Associazione Italiana del Private Equity e Venture Capital

Fondi pensione e private equity: insieme per la ripresa dell'economia italiana

11 novembre 2013 - Il consiglio direttivo AIFI, che si è riunito oggi, ha affrontato il tema, fondamentale, della ripartenza degli investimenti nel nostro Paese e del ruolo che i fondi di private equity e di venture capital possono avere in questa fase. Si notano, infatti, i primi timidi segnali di ripresa. Per aiutare il tessuto imprenditoriale italiano, occorre che vi sia, oltre alle politiche di incentivi fiscali da parte del Governo, anche una forte iniezione di liquidità, vero carburante per accendere i motori dell'economia.

È per questo che l'associazione, con i suoi interlocutori istituzionali, sta portando avanti proprie proposte sul tema della reperibilità dei capitali da investire nelle imprese.

AIFI chiede un maggior coinvolgimento dei capitali di fondi pensione e assicurazioni nei fondi di private equity e venture capital così da permettere a questi ultimi di avere la liquidità per sostenere le tante pmi in fase di crescita. Questo perché, guardando i dati, ci si accorge subito del bassissimo livello di raccolta presso i nostri investitori istituzionali. Nel 2012, infatti, i fondi pensione e le casse di previdenza hanno rappresentato il 10% della raccolta totale contro una media europea del 17% e le assicurazioni, lo 0,3%, contro il 7% registrato in Europa. Troppo poco. Nel primo semestre del 2013, in Francia la raccolta totale è stata di 3,6 miliardi di euro di cui circa 2 miliardi euro sono arrivati da fondi pensione e assicurazioni, mentre in Italia ci si è fermati a 162 milioni, di cui soli 30 milioni di euro sono arrivati da questa tipologia di investitori. Eppure, la legislazione italiana permette l'investimento in private equity. Il DM703/96 prevede che i fondi pensione possano investire direttamente, in questa attività, fino al 20% del proprio patrimonio e fino al 25% del valore del fondo di private equity oggetto dell'investimento. Secondo i dati Mefop, il patrimonio dei fondi pensione al 31 marzo 2013 è di 107 miliardi di euro (suddiviso tra fondi preesistenti, per 48 miliardi, fondi negoziali, per 31,4 miliardi, fondi aperti, per 10,7 miliardi e Pip per 17 miliardi). Significa che potenzialmente, potrebbero destinare addirittura fino a 21 miliardi di euro in fondi cosiddetti alternativi (private equity, private debt, infrastrutture, fondi immobiliari). Passando agli enti previdenziali privati (casse di previdenza private) il loro patrimonio è di 50 miliardi di euro. Nel 2011 hanno investito solamente 85 milioni in private equity verso un potenziale teorico di 7,5 miliardo di euro. Lo scarso interesse degli investitori istituzionali verso il private equity deriva dalla mancata conoscenza e dal pregiudizio verso queste attività alternative. Eppure sono molti gli studi che dimostrano come tali investimenti siano in grado di ottenere

AIFI

Associazione Italiana del Private Equity e Venture Capital

rendimenti più elevati rispetto alle asset class tradizionali e di come permettano agli investitori di far confluire capitali a mercati in crescita e a specifici settori altrimenti non raggiungibili (come ad esempio le imprese innovative). Questo consente anche l'ingresso in Paesi e in settori emergenti riducendo il rischio attraverso una governance più trasparente dei mercati pubblici. Insomma, i grandi capitali, non veicolati nei fondi di private equity sono un'occasione mancata per le imprese. I fondi, infatti, grazie alla propria raccolta, possono veicolare capitali istituzionali in imprese e iniziative che altrimenti, difficilmente potrebbero svilupparsi e internazionalizzarsi. AIFI è fermamente convinta che i propri soci possano avere un ruolo reale e importante nella crescita del Paese, ed è altrettanto convinta che ciò si possa fare con l'appoggio degli investitori di lungo termine presenti nel Paese.

Ufficio stampa AIFI
Annalisa Caccavale
a.caccavale@aifi.it
tel 02 76075324